

" LU DUDICI DI JINNARU PI FIRDINANNU CUTUGNU FU "

DI CALOGERO PUMILIA

In un tempo nel quale la crescente percezione di insicurezza, in parte vera, in parte indotta da una forte strumentalizzazione politica, a molti fa ritenere esigue le pene per taluni reati, risulta sconvolgente apprendere che la semplice "detenzione" di un fucile, in contravvenzione con l'ordinanza del disarmo del 16 giugno del 1850 portò un nostro concittadino di 23 anni a subire la condanna a morte.

Dagli archivi della parrocchia del Carmine abbiamo potuto apprendere che era nato il 21 gennaio del 1827 ed era stato battezzato il giorno successivo dal sacerdote don Benedetto Marsala

Per questa colpa Giuseppe Lo Bosco venne processato e fucilato nel piano del Salvatore alla fine di dicembre dello stesso 1850, dopo "non meno di ore dodici di cappella pel conforto di nostra sacrosanta religione".

Il povero "villico" perdette la vita, ma per la "generosità" dei giudici che lo condannarono forse si salvò l'anima.

Più di ottantanni erano passati dalla pubblicazione dell'opera di Cesare Beccaria " Dei delitti e delle pene" che fondò la moderna civiltà del diritto e modellò il giusto rapporto tra delitti e pene.

Ma per i Borboni, che avevano ripreso il controllo della Sicilia dopo meno di due anni dall'inizio della rivoluzione del 1848, non era mai esistita la civiltà toutcourt, immaginiamo quella del diritto. Semmai lo scampato pericolo - i conti con loro sarebbero stati regolati definitivamente dieci anni dopo - indusse la casa reale più retrograda d'Europa ad inasprire il già oppressivo regime: a morte anche per un fucile non consegnato dopo l'ordinanza per il disarmo.

Nelle teste di Re Ferdinando e dei suoi cortigiani rimanevano di sicuro alcune frasi del manifesto scritto da Francesco Bagnasco che diede inizio alla rivoluzione il 12 gennaio, anniversario della nascita del Borbone - *"lu dudici di jinnaru pi Firdinannu cutugnu fu"* - *"Allarmi, figli della Sicilia! La forza dei popoli è onnipossente: l'unirsi dei popoli è la caduta dei re.....Sicili, allarmi!"*.

Le armi della rivoluzione che, partendo da piazza Fieravecchia, incendiarono mezza Europa, si dimostrarono spuntate. Comunque le armi, nelle mani dei popoli risultavano sempre pericolose: pena di morte per chi le deteneva anche se non avesse avuto alcuna voglia di usarle contro re lontani e sconosciuti. Il nostro Giuseppe Lo Bosco fu

processato e condannato dal Consiglio di guerra di Girgenti, probabilmente in contumacia, visto che la pena venne eseguita a Caltabellotta.

Naturalmente ci piacerebbe sapere di più su questo sfortunato "villico".

Dagli archivi della parrocchia del Carmine abbiamo potuto apprendere che era nato il 21 gennaio del 1827 ed era stato battezzato il giorno successivo dal sacerdote Don Benedetto Marsala che lo avevano portato al fonte battesimale il padre Pietro e la madre Caterina Parinisi insieme ai padrini Giuseppe Giordano e Provvidenza Bosco. L'atto consultato attribuisce a Pietro il mestiere di "maestro".

E questo pone una piccola questione: il condannato, contrariamente al padre artigiano era "villico" o tale lo qualifica, probabilmente in senso spregiativo, la sentenza?

"Villico o maestro", Giuseppe Lo Bosco venne condannato "a morte mediante fucilazione" dal Consiglio di guerra su richiesta del Commissario del Re. Chissà se il nostro ebbe mai notizia della rivoluzione e dell'ordinanza del disarmo! Forse non seppe mai nulla né dell'una né dell'altra.

Di sicuro, in ossequio all'ordinanza, a ventitre anni, venne fucilato, dopo una notte trascorsa insieme ad un pio confessore per pentirsi di peccati che magari non aveva mai commesso, all'alba di un giorno che immaginiamo di freddo e nebbioso nel piano della Madrice.

Il sindaco ha colto l'occasione della seduta del Consiglio Comunale del 12 maggio per formulare a nome della Giunta i migliori auguri di una pronta guarigione a Raimondo Cusumano e per congratularsi con il consigliere comunale Nicola Nicolosi per la nascita del piccolo Pino, con il consigliere Luigi Nicolosi per il suo matrimonio con Lidia e con il consigliere Pietro Zito per il conseguimento della laurea in agraria.

Agli auguri si associa
tutta la redazione de La Voce.